

Non siamo troppi, e invece pare di sì!

Alberto Brambilla, 02.05.2023

In meno di un secolo, la popolazione mondiale è cresciuta a ritmi serrati, insieme ad allevamenti intensivi, uso di combustibili fossili, emissioni di anidride carbonica, stress idrico e riscaldamento globale. Un quadro che rende gli allarmi sull'inverno demografico difficili da conciliare con la tutela del pianeta, al netto di un serio ripensamento di consumi e stili di vita

[Otto miliardi. E non siamo troppi.](#) Questo il titolo di apertura dell'Avvenire del 20 aprile, che prosegue: *"contrordine il mondo non sta scoppiando, non c'è alcun motivo di essere in ansia per la crescita della popolazione che ha raggiunto gli 8 miliardi e non ci sono ragioni per temere che l'espansione demografica rappresenti un problema per il clima e non c'è alcuna prova che il cambiamento climatico dipenda dagli umani e quindi il tema di malthusiana memoria può essere archiviato"*.

Letto fin qui sembra di essere tornati alla Santa Inquisizione, al mondo piatto e al Sole che gira intorno alla Terra e, quando l'ideologia è eccessiva, tutto può succedere. Poi, in realtà, il testo dell'articolo è molto più equilibrato di quanto l'incipit non lasci intuire e descrive [una relazione dell'UNFPA \(il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione\)](#), nella quale si parla in particolare del diritto di scelta delle donne che, dice il report, in 64 Paesi, non possono assumere decisioni consapevoli sui rapporti sessuale e sulla maternità. L'apertura del pezzo merita però comunque un commento perché, se è pur vero che non esiste una correlazione conclamata nel rapporto tra incremento della popolazione e problemi climatici, **la maggior parte degli specialisti, ritiene, dati alla mano, che questa correlazione sia chiara.**

Per fare appunto chiarezza, **dobbiamo partire da quella che viene ormai definita "la grande accelerazione"**, cioè quell'enorme crescita che è iniziata, proprio dalla demografia, alla fine del Secondo Dopoguerra. Nel 1945 raggiungevamo a malapena i 2 miliardi di terrestri. Per arrivare al primo miliardo, nel 1804, ci avevamo impiegato oltre 200mila anni; il secondo miliardo lo abbiamo raggiunto nel 1927 ma i postumi della prima guerra mondiale, della spagnola del 1918, della grande crisi del 1929 e, quindi, della seconda guerra mondiale ci hanno inchiodato intorno a quella cifra. Rispetto alla data del primo miliardo erano comunque passati solo 123 anni. **Nei successivi 78 anni è successo di tutto:** il terzo miliardo lo abbiamo raggiunto nel 1960 dopo soli 33 anni, **per poi iniziare una folle corsa**, con il quarto miliardo toccato nel 1974 dopo soli 14 anni, il quinto dopo 13, il sesto dopo 12, il settimo dopo altri 12 anni e l'ottavo arrivato il 15 novembre dello scorso anno, dopo altri 11 anni. Allo stesso tempo, si è ormai largamente diffuso - sia nelle forme di capitalismo autocratico, come la Cina o la Russia, sia nel capitalismo occidentale, ormai deviato e consumista all'eccesso - il seguente paradigma: *"il PIL mondiale e nazionale cresce solo se aumenta la popolazione e quindi è imperativo aumentarne il numero per avere tassi di crescita positivi"*.

Questa visione si sposa bene con molte religioni e così si fa di tutto per aumentare le nascite, lanciare allarmi sulle culle vuote, sull'inverno demografico e sulle peggiori catastrofi. I demografi ricordano che una crescita del 2% raddoppia la popolazione in soli 35 anni, **quindi una popolazione che aumenta ogni anno a un ritmo vicino al 2% è un'anomalia pericolosa dal punto di vista della sostenibilità.** E infatti il PIL mondiale è passato da meno

di mille miliardi di dollari del dopoguerra agli attuali 102mila miliardi; al contempo, il consumo di energia è passato da 1.720 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (Mtoe) a oltre 14mila Mtoe. Il tutto mentre l'enorme uso e consumo dei combustibili fossili a partire dal 1945 è diventato la causa principale dell'aumento dell'anidride carbonica (CO₂) e dell'anidride solforosa. **Situazione appunto prodotta dall'uomo**, esattamente come il consumo di fossili e di risorse naturali.

Parallelamente al consumo di energia, l'incremento della popolazione e soprattutto le connesse attività agricole e di allevamento per sfamare gli individui hanno prodotto un'enorme crescita nel consumo annuo di acqua dolce tra il 1900, 1950 e il 2010. Secondo le stime di Aquastat, calcolando i consumi di acqua dolce in miliardi di metri cubi (mmc), nel 1900 il prelievo era pari a 580 mmc, nel 1950 a 1.366, nel 1980 a 3.214, nel 2011, a 3.900. Secondo le proiezioni di OCSE, Water Resources Group e Peter Burek, il consumo di acqua dolce aumenta a un tasso dell'1% annuo, sicché nel 2021 avremmo già raggiunto e superato i 4.300 miliardi di metri cubi e nel 2030 i circa 4.730. **Secondo le Nazioni Unite, circa 2 miliardi di persone vivono già oggi nelle condizioni di "stress idrico"**, cioè di mancanza di acqua rispetto ai fabbisogni. Il rischio, tra qualche tempo, è quello di avere le guerre per l'acqua tra Paesi che fanno dighe, come quelle sul Tigri e sull'Eufrate, sul Nilo e così via.

Questi consumi sono responsabili dell'aumento dell'anidride carbonica in atmosfera. Nel Dopoguerra ne immettevamo in atmosfera circa 4 miliardi di tonnellate l'anno; oggi siamo oltre le 36 tonnellate, principali responsabili del riscaldamento del pianeta. Secondo il Segretario Generale delle Nazioni Unite (che annovera tra le associazioni minori la citata UNFPA), *"possiamo restare sotto l'incremento di temperatura di 1,5 gradi, ma ci vorrà un salto di qualità e, in primis, occorrerà ridurre i consumi, l'uso dei fossili, l'uso dell'acqua, e così via"*. **E questi consumi si riducono anche evitando un aumento delle bocche da sfamare.**

Secondo la FAO per sfamare gli 8 miliardi di abitanti della Terra servono 1,3 miliardi di bovini e altri miliardi di animali. Tradotto in peso, o meglio biomasse, questo vuol dire che gli esseri che respirano, mangiano, bevono e altro sul nostro pianeta sono passati dai 7,5 del 1945 ai 33 di oggi: altro che 8 miliardi! **E più aumentiamo, maggiore inquinamento e riscaldamento creiamo.** Secondo [Global Footprint Network](#), nel 1970 il giorno del consumo di tutte le risorse prodotte dalla Terra si collocava oltre il 31 dicembre; lo scorso anno, l'*Earth Overshoot Day* (così si chiama) è stato il 28 luglio. Ciò significa che siamo a debito di 160 giorni nel mondo. In Italia, è invece addirittura caduto il 15 maggio, eppure ci consideriamo spesso una popolazione "povera"!

Insomma, come si vede, c'è più di qualche correlazione lineare tra eccessivo sviluppo demografico e problemi ambientali. **Ed è su questi numeri che dovremmo riflettere**, senza veli ideologici.

Alberto Brambilla, Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

2/5/2023

L'articolo è stato pubblicato su Libero Quotidiano del 22/4/2023

Link della pubblicazione:

<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/il-punto-di-vista/non-siamo-troppi-e-invece-pare-di-si.html>